

Sarchi: «Racconto della nostra precarietà emotiva»

Incontro alla libreria
Ambasciatori con la scrittrice
per la sua ultima
pubblicazione 'Via da qui'

Storie di crepe, di traslochi sentimentali, esistenziali e fisici, di case abbandonate o a cui si sogna di ritornare. Sono solo alcune delle suggestioni nell'ultimo lavoro di **Alessandra Sarchi** (nella foto), *Via da qui* (Minimum Fax), presentato oggi alle 18 alla libreria Ambasciatori.

Sarchi, di che volume si tratta?

«È una raccolta di racconti, un genere poco praticato».

E questo in cosa si traduce?

«Sono molto contenta di questa uscita e sono convinta che nella forma breve si misuri la vera capacità di sintesi, di rivelazione».

In che modo?

«Nel racconto è fondamentale comprendere come i passaggi siano fulminei, ed è lì che si gioca tutto».



In Via da qui qual è il leitmotiv?

«Il filo conduttore dei racconti è quello di una geografia in fuga: al centro ci sono personaggi che ritornano in un luogo che conoscono da tempo, ma avvertono un forte senso di precarietà e si sentono sia legati che non legati a questi luoghi. Io credo si tratti della nostra condizione post-moderna, con le radici da una parte e il corpo dall'altra. Perché ci si sposta molto, in continuazione».

E si finisce per smarrirsi, ma-

gari. Una riflessione sui tempi che corrono, insomma...

«Sì, i racconti narrano di un passaggio di fatto a una precarietà materiale, ma anche emotiva. Gli stessi titoli *La tana*, *L'argine*, alludono a luoghi simbolici, spazi che possono contenerci e non solo».

Si parla anche di Bologna?

«Certo, c'è un racconto ambientato proprio sotto le Torri».

Come si intitola?

«*Il palazzo della principessa*: racconta di un luogo per certi aspetti meraviglioso, per certi aspetti decadente. Anche perché la memoria, il passato, richiedono un atto di manutenzione. Come detto, viviamo in un'epoca in cui i luoghi si stanno smaterializzando sempre di più. E, quindi, ci si può sentire estremamente soli sia al centro del mondo, come in una metropoli californiana, sia sull'argine di un torrente di paese».

Francesco Moroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

